

# **LA MAFIA COME IMPRESA**

**Analisi del sistema  
economico criminale  
e delle politiche di contrasto**

**a cura di  
Guido M. Rey**

**FrancoAngeli**

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.





I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

# **LA MAFIA COME IMPRESA**

**Analisi del sistema  
economico criminale  
e delle politiche di contrasto**

**a cura di  
Guido M. Rey**

**FrancoAngeli**

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Introduzione</b> , di <i>Guido M. Rey</i>	pag. 7
Impostazione di un conto satellite delle attività illegali, di <i>Luisa Picozzi</i>	» 27
La non neutralità dell'identità del proprietario: elementi di teoria dell'impresa legale-mafiosa, di <i>Clotilde Champeyrache</i>	» 67
Il valore dell'informazione nelle organizzazioni criminali, di <i>Leonardo Angelone</i>	» 97
Dalle parole ai numeri: estrarre dati dalle sentenze della magistratura, di <i>Maria Francesca Romano</i>	» 121
Imprese criminali e filiere illegali: informazione e conoscenza nelle strategie organizzative, di <i>Federico Sallusti</i>	» 155
Mafia <i>imprenditrice</i> ed <i>imprenditore</i> mafioso. Modelli socio-criminologici, paradigmi giurisprudenziali e prospettive politico-criminali, di <i>Giuseppe Di Vetta</i>	» 199
Natalità di impresa e usura: evidenze empiriche per le province italiane in una fase recessiva, di <i>Amedeo Argentiero, Michele Bagella, Bruno Chiarini, Elisabetta Marzano</i>	» 235
Dimensione economia criminale. Problematiche legate alle misurazioni, di <i>Sandro Clementi</i>	» 261

## **Ringraziamenti**

Si ringrazia: il Cnel per il contributo finanziario e il dott. Marcello Tocco per avere preso l'iniziativa della ricerca.

Questo volume è l'esito di un gruppo di lavoro a cui hanno partecipato membri designati da Istat, Banca d'Italia e Istituto di Management – Scuola Superiore Sant'Anna, Pisa.

Gabriella Latini ha curato la segreteria dei gruppi di lavoro e l'editing del volume.



# *Introduzione*<sup>\*</sup>

di Guido M. Rey<sup>\*\*</sup>

## **1. A proposito di economia criminale**

Fra i problemi antichi, ma in continua evoluzione, troviamo il ruolo e la dimensione economica dell'illegalità e della criminalità organizzata come freno allo sviluppo economico di ampi territori dell'Italia.

In questi anni, le norme hanno avuto una profonda evoluzione per impedire che l'economia criminale, in particolare la criminalità organizzata, soffochi lo sviluppo economico e sociale del Paese evitando, tuttavia, che il rispetto della legalità soffochi, a sua volta, l'economia. Non è questa la sede per riprendere antiche polemiche su economia e diritto, sui fondamenti economici della legislazione, sulle motivazioni economiche dei comportamenti economici che a volte, possono mettere in discussione anche il concetto di legalità, di sovranità e di appartenenza (v. G. Di Vetta).

Razionalità, irrazionalità, ambiente sociale, fattori ereditari, fattori antropologici, culture subalterne, tradizioni familiari e popolari, etica, religioni, questi ed altri elementi sono stati utilizzati per studiare la criminalità e i suoi comportamenti, mentre scarsa attenzione è stata dedicata ai modelli economici compatibili con le nozioni gestionali e finanziarie delle imprese criminali e alle loro strategie come se le strategie e le gestioni delle imprese fossero indipendenti dalla personalità del proprietario (v. C. Champeyrache).

Un economista considera naturale avere come riferimenti analitici dei processi decisionali il profitto, il mercato, il rischio e la difesa, anche violenta, della posizione dominante. Anche nel caso dell'economia illegale-criminale (illegale l'attività e criminale la proprietà) si utilizzano i modelli microeconomici per studiare: a) il mercato del lavoro, b) i mercati nei quali si scambiano beni e

<sup>\*</sup> Nella introduzione i riferimenti richiamano lavori presenti in questo volume. I singoli contributi forniscono un'ampia bibliografia.

<sup>\*\*</sup> Istituto di Management – Scuola Superiore Sant'Anna, Pisa.

servizi illegali, c) la redistribuzione dei redditi e della ricchezza in un contesto che genera diseconomie esterne e ostacola lo sviluppo dell'economia legale, d) i comportamenti delle nuove etnie cui sono associate anche le organizzazioni criminali native.

Per uno statista è naturale cercare di individuare il sistema informativo che elabora e fornisce strumenti di conoscenza ai vertici di queste organizzazioni complesse, sovente multilocalizzate. In questi anni, si sono registrati progressi nell'informazione, nelle analisi statistiche e nelle politiche di contrasto delle organizzazioni criminali che con i loro traffici e le loro rivalità possono disarticolare un sistema economico e sociale. Poco diffusi, invece, sono gli studi sulla componente imprenditoriale dell'attività criminale per scoprire se, complessivamente, vi siano elementi specifici che possono aiutare a identificare l'infiltrazione di organizzazioni criminali nel tessuto economico di un Paese e valutare le conseguenze sia per l'economia legale sia per l'economia sommersa (giro d'affari, profitti e loro distribuzione, costi diretti e indiretti, investimenti reali e finanziari) cui bisogna aggiungere il controllo dei mercati, le diseconomie, ecc.

A questo fine, è indispensabile approfondire lo studio delle organizzazioni criminali, le loro relazioni interne ed esterne e, in particolare, identificare i segnali che consentano di individuare comportamenti e reati che ostacolano il funzionamento del sistema economico legale e interferiscono con la creazione e distribuzione delle risorse e con il corretto funzionamento dei mercati delle merci, dei servizi, del lavoro e della finanza. Collegato al tema delle organizzazioni criminali, è indispensabile cogliere le specificità di funzionamento delle imprese legali-criminali (legali nelle attività e criminali nella proprietà diretta e/o indiretta) e le regole adottate per la loro *governance*.

La commistione fra economia legale ed economia criminale crea squilibri, non sempre percepiti, nell'economia legale poiché si mimetizzano con le inefficienze dei mercati, delle imprese legali e delle amministrazioni pubbliche. Per giungere a una quantificazione dei costi economici e sociali provocati dall'economia criminale, l'analisi andrebbe ulteriormente disaggregata per territori e per mercati coinvolti.

C'è stato un autore (Porter) che a proposito degli Usa si è domandato se non fosse un'opzione migliore per un Paese lasciare spazio a queste iniziative legali appartenenti alla criminalità organizzata perché nel lungo periodo il rischio logora e quindi si preferisce abbandonare l'illegalità. Alcuni pensano che la risposta statunitense sia stata implicitamente positiva (Las Vegas, Atlantic City, ecc.) altri ritengono che lo spazio criminale abbandonato sia stato occupato da altre organizzazioni (nazionali e/o internazionali) e certo non è diminuito (v. C. Champeyache).

## 2. A proposito di economia criminale: il ruolo della statistica

A suo tempo, Lombroso<sup>1</sup> suggerì la statistica come strumento per lo studio dei delitti efferati e dei loro esecutori e da allora progressi si sono registrati nelle analisi statistiche e nelle politiche di contrasto delle organizzazioni criminali che possono disarticolare un sistema economico e sociale con i loro traffici e le loro rivalità.

In generale, le informazioni e le statistiche sull'economia criminale fornite da indagini estemporanee si qualificano per la loro inaffidabilità. Sovente trascurano di definire in modo esauriente e corretto le fonti dei dati, le metodologie, le norme di riferimento, l'errore atteso, i sistemi di controllo dei risultati, la qualificazione e la quantificazione dei soggetti coinvolti, la loro localizzazione operativa, la specificazione dei ruoli e le attività nelle quali opera la criminalità organizzata. Le indagini statistiche più affidabili si rivolgono alle vittime e quindi le risposte sono biased da questa esperienza drammatica. Nel caso d'impresе legali-criminali la ricerca si presenta altrettanto ardua poiché non emergono specificità che ne possano segnalare l'organizzazione, le relazioni interne ed esterne, il loro impatto sul territorio e i riferimenti delle loro azioni nel tempo e nello spazio. Le loro specificità emergono nel caso di sequestro oppure confisca ma queste decadono rapidamente durante la gestione commissariale.

L'insieme delle attività criminali e di quelle legali-criminali confluisce nel giro d'affari, nel profitto e quindi nel patrimonio delle organizzazioni criminali. Non mancano le più svariate, cervelotiche e in ogni caso incontrollabili e indefinite stime della dimensione monetaria e finanziaria dell'economia criminale. In molti casi, non è definito l'oggetto della stima: produzione, fatturato, valore aggiunto, profitto, ecc. A volte si trascura di evidenziare eventuali duplicazioni poiché numerose informazioni sulle attività economiche criminali, oppure da queste derivate, sono incorporate nelle attività economiche legali (es. consumi privati) e si trovano registrate anche nelle fonti amministrative (es. Pubblico registro automobilistico). In altri casi, le stime sono ottenute mediante interviste ma l'universo è sconosciuto e quindi la stima dell'entità del fenomeno è approssimativa.

L'universo criminale è necessariamente ignoto, salvo per gli imputati/condannati e dei reati oggetto di denunce e di condanne. Attualmente, le statistiche disponibili derivano dalle denunce di reato presentate alle forze di polizia mentre le statistiche giudiziarie documentano l'attività di prevenzione e repressione delle amministrazioni pubbliche ma non forniscono informazioni sull'operatività della criminalità. Un'ulteriore fonte di informazione statistica sono ad

<sup>1</sup> C. Lombroso, *L'uomo delinquente a cura di G. Lombroso*, Fratelli Bocca editori, Torino, 1924.

esempio le spese per la difesa delle persone, delle imprese e delle cose, inoltre, si potrebbero acquisire dati sulle dotazioni e sulle procedure di difesa, documentare le strategie di prevenzione adottate per la difesa personale e patrimoniale, soprattutto per prevenire gli attacchi, infine, le spese sostenute per l'assicurazione contro i rischi e quali di questi sono i più diffusi e temuti.

Altrettanto importante sarebbe la conoscenza delle azioni effettuate dalle amministrazioni e dalle forze di polizia per prevenire i reati collegati ai furti, agli atti vandalici, ecc. ossia le azioni che la contabilità nazionale definisce di trasferimento forzato. Tutte statistiche che si potrebbero estrarre dalla documentazione operativa e che documenterebbero l'azione di prevenzione. Purtroppo, in questi casi, documentare l'assenza di eventi non tranquillizza perché è lo stesso risultato che si otterrebbe se le vittime non denunciassero l'evento criminoso per paura oppure per sfiducia nell'azione delle amministrazioni.

Non mancano le stime sui patrimoni della criminalità, non necessariamente organizzata, accumulati con i proventi derivanti dalle attività illegali. Sono stime necessariamente parziali perché investimenti consistenti sono esportati, a volte attraverso canali legali, e indirizzati verso Paesi dove sono tutelati nei confronti dell'azione di sequestro prevista dalla legge 646/82 (Rognoni-La Torre). Questi movimenti finanziari illegali trovano, sovente, un involontario alleato nella legislazione sulla *privacy*. La legislazione antiriciclaggio non riesce a individuare questi flussi finanziari dovuti ad attività criminali e/o illegali nonostante si ritenga che i loro effetti negativi sull'economia legale siano cospicui. La liberalizzazione dei movimenti di capitali ha ulteriormente indebolito le azioni antiriciclaggio ma, con questa normativa, possono essere utili solo se sono individuati i soggetti coinvolti e le sedi degli investimenti. Saltuariamente, si garantisce la ripulitura dei cespiti esportati pagando una modesta imposta e si promette che la sanatoria non sarà ripetuta in seguito.

Purtroppo, le istituzioni dedicate alla sicurezza interna non sempre considerano la statistica ufficiale un'alleata, la considerano un intralcio alla loro attività di repressione e un ostacolo alla riservatezza delle indagini. Si sprecano, perciò, notevoli informazioni che potrebbero aiutare a chiarire il ruolo economico della criminalità e fornire un aiuto per l'interpretazione e la stima delle interazioni fra economia legale ed economia criminale.

Indubbiamente, indagini statistiche nell'ambito dell'economia criminale sono difficili se si adottano gli strumenti di ricerca e di analisi tradizionali perché non è semplice estrarre informazioni mirate dalle Banche Dati amministrative che non sempre sono aggiornate e solo raramente riescono a controllare la correttezza dell'informazione disponibile. Tuttavia, non mancano i dati, le informazioni, i segnali, i riferimenti statistici e analitici, purtroppo manca uno schema metodologico coerente, consistente, confrontabile nel tempo e nello

spazio. Non è certamente sufficiente il riferimento al Codice penale e alla legislazione specifica, infatti, i segnali provenienti da queste fonti producono solo rumore che per essere trasformato in informazione statistica richiede strumenti e professionalità per inserire questi dati in un sistema statistico come supporto alla conoscenza e alla decisione.

Attualmente, la statistica ufficiale segnala gli eventi criminosi quando sono presi in carico dalle forze di polizia e dalle magistrature ma dovrebbe, invece, fornire anche un supporto alle politiche di prevenzione dei reati e alla conoscenza, per definire e attuare le politiche di contrasto delle azioni criminose e di promozione della legalità. In questi settori le statistiche delle amministrazioni sono poco utili.

In questi anni si è verificata un'ulteriore situazione di disagio dovuta alle difficoltà economiche e sociali che percorrono non solo le periferie delle grandi città ma anche i diversi gruppi sociali che temono un futuro incerto e dispongono di risorse scarse. Il problema della presenza di immigrati non può essere risolto con i campi profughi e con le periferie degradate, non è questo l'obiettivo dell'analisi dei comportamenti criminali che alimentano l'immigrazione illegale. Questo disagio non può essere richiamato solo per giustificare l'assegnazione di risorse alle forze di polizia ma richiede, invece, azioni concrete e programmate di prevenzione e di assistenza alle componenti deboli residenti nelle aree difficili del Paese.

È corretto affidare alla cronaca nera dei giornali la diffusione dell'informazione sul fenomeno criminale ma è indispensabile fornire anche ai cittadini la conoscenza delle politiche che guidano sia la prevenzione sia la repressione, ossia statistiche sulla dimensione e sui soggetti che vivono, subiscono, sfruttano queste difficili situazioni. È compito del Sistema statistico nazionale impostare un sistema di indagini che possano coprire, i soggetti, i luoghi, i tempi e le attività e consentano di quantificare non solo le attività criminali ma anche le vittime e quelle potenziali, nonché le conseguenze economiche e sociali delle attività criminali. L'obiettivo deve essere non solo la conoscenza ma anche le azioni e quindi le politiche e in questi settori, le statistiche "fai da te" sono fonte di sprechi e di interpretazioni strumentali.

Per migliorare l'esaustività dei conti nazionali e la loro confrontabilità, l'Ufficio Statistico delle Nazioni Unite ha suggerito di inserire nei conti nazionali una prima quantificazione ufficiale dei mercati illegali e del contributo che alcune attività illegali apportano al prodotto interno lordo (Pil).

Le linee guida di questa revisione metodologica sono state approvate da Eurostat che nel 1996 ha chiesto ai Paesi membri dell'Unione Europea di inserire nei conti nazionali le più diffuse attività produttive illegali (droga, sfruttamento della prostituzione, contrabbando di sigarette) ma la lista delle attività

economiche criminali è più lunga (es. usura, contraffazione, falsi marchi, traffico di esseri umani, ecc.) (v. S. Clementi). L'inclusione dell'economia criminale nei conti nazionali rientra fra i criteri di valutazione dei conti nazionali ma, purtroppo, non è migliorata, la qualità dei microdati utilizzati per le stime, l'Istat ha inserito le statistiche sull'economia criminale in occasione della revisione dei conti nazionali del 2015. È un primo sottoinsieme di attività illegali e non è mancato il consueto dibattito sulla metodologia e sul significato economico, sociale e politico dei conti nazionali e della Economia non osservata (Eno), in particolare. Queste stime recenti hanno fornito una prima quantificazione ufficiale dei mercati illegali e del contributo che alcune attività illegali apportano al prodotto interno lordo (Pil). Le stime si limitano a tre attività cosiddette produttive poiché presuppongono un incontro volontario fra offerta e domanda. Lo scambio equo presuppone, però, libertà di decisione dei contraenti e vigilanza sul mercato esercitata da Istituzioni indipendenti e questa situazione non si verifica in questi mercati illegali.

Il «prezzo» di questi beni e servizi dovrebbe incorporare la libertà dell'acquirente ma anche quella del venditore e nel caso delle sigarette anche l'obbligo di pagare le imposte di consumo.

Queste condizioni nei mercati illegali non si verificano, poiché risultano incoerenti con il potere dello Stato di vietare lo scambio di beni e servizi illegali e analoga incoerenza si osserva dal lato dell'offerta che detiene un potere di mercato legato alla rigidità della domanda e alla situazione di monopolio imperfetto. A loro volta, le politiche di contrasto interferiscono con la libertà del negozio e quindi con la libertà di mercato e questo provoca un aumento del prezzo per compensare il rischio di incorrere in conseguenze penali con una probabilità che dipende dalle risorse statali assegnate a questo compito. In direzione opposta si pongono le iniziative difensive prese dai Paesi, dai produttori e dai fornitori. Non mancano situazioni analoghe a quelle esistenti nell'ambito delle transazioni internazionali quando la legislazione è permissiva oppure si realizzano transazioni in condizioni di dumping.

Tradizionalmente e metodologicamente, la Contabilità nazionale utilizza statistiche fornite dalle unità specializzate nelle rilevazioni e dagli uffici di statistica delle amministrazioni ma notevoli difficoltà s'incontrano nella stima dei conti riferiti all'economia criminale. Nel caso dei mercati illegali la qualità dei dati elementari non si avvicina a quella dei conti nazionali, difficilmente e solo limitatamente questi dati rispettano i requisiti della completezza, esaustività metodologica, conoscenza delle fonti, tempestività e confrontabilità nel tempo e nello spazio tenendo conto che molte fasi della produzione e della redistribuzione del valore aggiunto si svolgono all'estero. I dubbi nascono dall'assenza di un sottosistema statistico dedicato a questo settore economico che, per definizione, sfugge alle indagini statistiche e pertanto richiede un maggiore rigore metodologico.

L'impostazione e la realizzazione di un sistema statistico con le sue diverse componenti richiede un manuale di riferimento che copra le diverse componenti del sistema:

- a) analisi del fenomeno nelle sue diverse componenti;
- b) impostazione e realizzazione sistematica delle rilevazioni sia di fonte amministrativa sia campionaria;
- c) elaborazione e diffusione dei risultati ai *policy makers* e ai cittadini;
- d) supporto alle politiche di prevenzione e non solo di repressione.

L'impostazione di un modello finalizzato alla conoscenza dell'Economia criminale, trova un primo strumento di analisi in uno studio sul conto satellite delle attività economiche criminali (v. L. Picozzi).

Il conto satellite consentirebbe di contabilizzare le attività criminali, in particolare la dimensione e la struttura della produzione, del consumo (privato e pubblico), dell'accumulazione e dell'occupazione. Entrate e uscite derivanti dalle attività illegali si scaricano sul conto Risorse e Impieghi dei conti nazionali, sul Conto delle Amministrazioni pubbliche e sulle Transazioni internazionali (anche queste non facilmente rilevabili per i traffici e i movimenti all'interno e all'esterno della Uem). Per non parlare dell'indebitamento pubblico che registra solo le spese pubbliche indotte dalle attività illegali (produttive e trasferimenti forzati) e parzialmente, per la parte non sommersa, le eventuali entrate dovute ai consumi e agli investimenti effettuati con redditi derivanti da attività illegali.

Il valore aggiunto dell'economia criminale inserito nei conti nazionali modifica il Pil, la sua composizione e la sua utilizzazione, ma non si possono conoscere gli effetti diretti e indiretti di questa inclusione poiché non sono contabilizzati i consumi di beni e servizi illeciti che andrebbero rilevati anche con indagini campionarie presso le famiglie ma potrebbe consentire di individuare la composizione dell'economia sommersa fra imprese legali e imprese legali-criminali.

È opportuno ricordare che i dati elementari (microdati) sono la fonte delle stime delle componenti intermedie del sistema economico (mesodati) e, infine, si arriva alla stima delle variabili aggregate (macrodati). Se la qualità dei microdati è scadente questo avrà effetti negativi sulle variabili aggregate (macrodati) incluso il prodotto interno lordo (Pil). Nell'ambito dell'economia criminale i dati elementari sono scarsi, falsati dal diverso obiettivo della rilevazione, (il reato, il reo, l'associazione a delinquere, le conseguenze penali, ecc.) ma anche dalle politiche di contrasto e dalle distorsioni che provocano nelle statistiche i compiti di vigilanza e repressione.

Facendo riferimento all'inclusione delle attività criminali produttive e senza entrare nel merito delle scelte sul consumo di beni e servizi illegali, i modelli

di analisi prevedono che, dato un reddito monetario, questo sarà allocato in relazione alle scelte del consumatore e quindi l'acquisto di un bene/servizio sottrae risorse all'acquisto degli altri beni e servizi (legali oppure illegali, in questo schema non importa).

I conti pubblici sono coinvolti negli schemi di analisi dei mercati illegali poiché è in dubbio che i cittadini e le imprese siano condizionati dalle imposte che lo Stato preleva per pagare la cura di un drogato, combattere il suo fornitore, contrastare i mercati illegali, aumentare la probabilità di individuare i flussi monetari derivanti dal commercio delle droghe.

Sono solo esempi poiché problemi analoghi si registrano per le altre attività produttive illegali (contrabbando, sfruttamento della prostituzione, ecc.), sono costi che sopportano le amministrazioni ma queste spese sono già inserite nei conti delle amministrazioni pubbliche.

Per l'economia legale, la fonte del reddito è un dato che discende dalla distribuzione dei redditi ai fattori della produzione e dai trasferimenti pubblici ma, gli acquisti di beni e servizi legali sono effettuati anche con redditi criminali e pertanto questi acquisti contribuiscono al Pil e quindi rientrano nell'economia legale attraverso le produzioni e il reddito delle imprese legali. I redditi derivanti dall'attività illegale non sono contabilizzati, nel migliore dei casi si stima il giro d'affari, e neanche sono localizzabili le spese e perciò si effettuano delle stime di dubbia verosimiglianza. Altre distorsioni nella misurazione dei conti nazionali si registrano negli incassi del settore pubblico collegati agli acquisti effettuati con i redditi illegali (Iva, Imposte di registro, ecc.). Le tracce di queste attività illegali si osservano anche nelle statistiche finanziarie, nelle banche che gestiscono i flussi monetari (incassi e pagamenti, riciclaggio) e nelle imprese legali appartenenti a organizzazioni criminali. Si spiega, così, l'apparente incoerenza fra situazioni di povertà associate a consumi affluenti poiché la distribuzione del reddito criminale avviene all'interno dell'economia criminale e la fonte del prodotto lordo è esterna al circuito legale locale. Problema noto agli esperti che le recenti innovazioni contabili non hanno risolto, finora si è ritenuto che queste distorsioni fossero di modesta entità e assimilabili agli errori di stima che caratterizzano i conti nazionali.

È solo un ulteriore esempio che segnala l'esigenza di conoscere i rapporti fra economia legale ed economia criminale ma la loro contabilizzazione è molto difficile e la qualità delle stime è pessima, difficilmente confrontabile nel tempo e nello spazio. I conti nazionali collegati all'economia illegale, necessariamente, fanno riferimento a una delle prime regole suggerite dai manuali che risalgono agli anni '40 (R. Stone, J.R. Hicks fra gli altri). In quegli anni, la mancanza di indagini campionarie presso le famiglie suggeriva di privilegiare i dati sulla produzione di beni e i servizi e da questi derivare la fonte del reddito. La situazione si ripete con l'inserimento dell'economia criminale e sotto certi aspetti per l'intera Eno.



Spetta ai governi e alla società civile decidere la liberalizzazione del mercato di alcune droghe e valutare sia la conseguente tassazione del loro consumo, sia le implicazioni sanitarie, ma anche le sanzioni per il contrabbando di droghe e, infine, definire gli obblighi fiscali per i percettori di profitti e di redditi provenienti da questi commerci legalizzati e sono appunto questi dati che confluiscono in contabilità nazionale.

### **3. L'organizzazione criminale come impresa**

L'internazionalizzazione dei mercati legali richiede tecnologie complesse, servizi internazionali differenziati e un sistema finanziario multilocalizzato. Questa evoluzione del sistema produttivo coinvolge anche le organizzazioni criminali e necessariamente le politiche di contrasto.

Esiste un'indubbia difficoltà di comprensione e di valutazione dei modelli di impresa adottati dalle organizzazioni criminali, come mostrano le ricerche presenti in questo volume (v. C. Champeyrache, F. Sallusti, L. Angelone) che nelle loro analisi utilizzano modelli con riferimenti alle tecnologie della conoscenza e allo studio delle relazioni interne ed esterne al sistema economico criminale.

Le ricerche analizzano, in particolare, i comportamenti delle organizzazioni legali e delle imprese legali-criminali che forniscono servizi e/o sono destinatarie di investimenti reali e finanziari della criminalità organizzata. L'obiettivo è individuare le specifiche caratteristiche presenti nelle attività economiche che si possono attribuire alla criminalità organizzata, incluse le analisi finanziarie collegate alle attività illegali e agli investimenti che necessariamente sono legali e quindi richiedono legami con le imprese, le banche e le società finanziarie formalmente legali.

Esistono metodologie che sintetizzano modelli economici, sociologici, statistici e giuridici per identificare, quantificare, analizzare i comportamenti delle imprese appartenenti alla criminalità, l'iniziale mancanza di dati può essere superata, una situazione analoga esisteva quando, alla fine degli anni '40 è iniziata l'impostazione dei conti nazionali. La mancanza di dati e di specifiche informazioni limita, invece, le analisi finanziarie sulle consistenze degli investimenti effettuati dalle organizzazioni criminali incluse le attività di riciclaggio. Peraltro, la liberalizzazione dei movimenti di capitali voluta per incentivare la globalizzazione dei mercati ha ulteriormente indebolito le azioni antiriciclaggio che possono essere di aiuto solo una volta individuati i soggetti coinvolti, i canali di trasferimento e le sedi degli investimenti.

Relativamente più semplice, si presenta la ricerca sulle imprese legali-criminali ma si conosce solo il prestanome, sovente sono ignoti i proprietari, i

mercati di riferimento e certo anche la distribuzione finale del valore aggiunto fra capitale e lavoro. Nel caso di imprese sequestrate, una volta assegnate all'amministratore giudiziario cessano progressivamente di operare poiché viene a mancare il finanziamento bancario e così si disperde questa preziosa fonte di informazione.

Altre fonti informative sono le sentenze, ai diversi gradi di giudizio, anche se sovente mostrano una scarsa analisi economica e poca attenzione agli aspetti quantitativi e statistici sui comportamenti illegali associati agli acquisti di beni, servizi delle amministrazioni pubbliche, agli appalti di opere pubbliche, ecc. I casi esaminati (processi per corruzione, concussione, ecc.) hanno consentito di ottenere dati e statistiche sulla diffusione dei comportamenti corruttivi, sull'ammontare dei flussi finanziari associati a queste transazioni, sui ruoli politici e amministrativi degli imputati, sulla posizione gerarchica dei corruttori nelle imprese e sulla localizzazione dei reati (v. M.F. Romano).

Le recenti tecnologie (Big Data) hanno fornito applicazioni che consentono un accesso agevolato e incrociato alle diverse banche dati e l'utilizzo di applicazioni per acquisire dati, testi e immagini correlati alle attività illegali. Lo sviluppo delle tecnologie dell'informazione fornisce dati da cui fare emergere le informazioni e i risultati d'indagini sulle relazioni fra attività legali (es. banche), attività sommerse (PMI correlate all'evasione fiscale e parafiscale incluse quelle legali-criminali) e attività criminali (es. usura). Certo questi dati richiedono la predisposizione di modelli molto sofisticati di analisi che siano in grado di selezionare i fattori che qualificano le attività e i soggetti coinvolti. Se si riesce a estrarre informazioni sul traffico automobilistico mediante l'accesso ai dati sull'utilizzo dei telefonini e degli smartphone, sicuramente si possono trarre informazioni, altrettanto interessanti, dal sistema d'incassi e pagamenti oppure dalle tecnologie dedicate alla *cyber security*.

## **4. I sistemi economici legali, legali-criminali e criminali**

### *4.1. Produzione, occupazione e capitale*

Dalle fonti dirette e indirette che forniscono informazioni sull'economia criminale, si può concludere che molte scelte effettuate nell'ambito dell'economia legale trovano un riscontro nell'economia illegale e nella struttura delle organizzazioni economiche criminali. Si ritrova la preferenza per l'impresa familiare, per l'investimento immobiliare, per gli investimenti finanziari liquidi, per l'opacità dei comportamenti, per lo sfruttamento della asimmetria informativa, per la tendenza alla posizione monopolistica anche se limitata a nicchie di

mercato, per la rendita rispetto al profitto. Piuttosto che un'unica mega-organizzazione, è preferita una rete di piccole e medie organizzazioni (famiglie, cosche, 'ndrine) che realizzano un insediamento su un territorio delimitato e controllato, legato alla prossimità e alle esternalità fornite dalla condivisione dei servizi, dalla specifica professionalità del mercato del lavoro, dalle occasioni di crescita anche per le imprese legali-illegali. È privilegiata l'affidabilità del contesto sociale e la tempestività nella individuazione e quindi nella repressione dei comportamenti devianti nei confronti dei centri di potere locali.

Alcune fasi di produzione e di commercio sono delocalizzate ma, in questo caso, l'obiettivo non è solo il profitto ma anche la riduzione del rischio di cattura e di sequestro sia nell'ambito produttivo corrente sia in quello degli investimenti reali e finanziari. Sono le opportunità fornite dalla globalizzazione che coinvolge anche le attività criminali e anche per i nuovi insediamenti, a distanza di migliaia di chilometri, la preferenza si rivolge a territori delimitati e conosciuti per garantire una copertura alle attività illegali.

Per investire i proventi delle attività economiche, la criminalità organizzata si avvale della collaborazione di professionisti selezionati, non solo esperti ma anche affidabili, e i criteri adottati per selezionare gli investimenti sono le attese di profitto ma anche la differenziazione dei rischi, non solo di impresa e di sequestro. Le imprese legali, oppure quote di esse, rientrano, nei patrimoni individuali dei membri dell'organizzazione, gli investimenti sono coordinati dal vertice delle organizzazioni e i proprietari possono avvalersi di delegati per occultare il potere e la fonte dei loro capitali, queste scelte si stanno modificando con il reclutamento di giovani di terza generazione che hanno accesso alle nuove tecnologie e hanno competenze finanziarie aggiornate (v. C. Champeyrache).

I settori legali preferiti dalle organizzazioni criminali sono quelli finanziati, vigilati e/o disciplinati dalle amministrazioni pubbliche poiché coinvolgono investimenti sul territorio, impiegano forza lavoro locale, e comportano sistematici rapporti con le burocrazie e con i politici locali che sono interessati ai pacchetti di voti gestiti dalle organizzazioni criminali. L'oggetto di questi rapporti sono, sovente, produzioni legali non consentite da norme, divieti, vincoli, ecc. (es. contrabbando, costruzioni in aree protette, abusivismo, prodotti contraffatti, ecc.) ma sono anche i servizi che necessitano di licenze, permessi, ecc.

Le imprese legali-criminali sono di dimensione piccola-media che s'inseriscono nella tipologia di imprese più diffuse in Italia, anche per le difficoltà gestionali e finanziarie implicite nelle medio-grandi imprese e che difficilmente potrebbero sfuggire alla curiosità degli organi di controllo e quindi verrebbero a mancare le condizioni di sicurezza e di opacità che sono indispensabili anche per la gestione delle relazioni con il mercato e dei flussi finanziari. Sono imprese che operano nei mercati legali, applicano le relative norme, dialogano con

le amministrazioni pubbliche, rispettano, come le altre PMI gli obblighi fiscali, apparentemente accettano la concorrenza e ne traggono profitti ma come le altre imprese italiane preferiscono la rendita. Le imprese legali-criminali raramente operano nei settori manifatturieri e privilegiano: 1) la fornitura dei servizi al mercato e se necessario alle attività criminali; 2) guadagni più facili, non necessariamente cospicui, da occultare insieme a quelli illegali, infine, 3) la dimensione dei flussi monetari per occultare il riciclaggio.

Nel primo caso, la fornitura di servizi legali alle attività illegali riguarda: trasporti, smaltimento rifiuti tossici, magazzino, guardiania, ICT, ecc. Le imprese sono tecnologicamente dotate per neutralizzare le tecnologie delle forze di contrasto e non mancano i rapporti di servizio ad altre aziende di altre organizzazioni criminali (L. Angelone, F. Sallusti).

Nel secondo caso, si continuano a scegliere i settori tradizionali, a bassa tecnologia e localizzati in aree controllate: agricoltura, trasformazione di prodotti agricoli, e anche costruzioni e quindi, cave e cementifici, movimento terra. Nel settore dei servizi gli investimenti si dirigono verso i trasporti e le telecomunicazioni (vendita e noleggio auto e mezzi di lavoro) e verso i servizi tradizionali (grande distribuzione, esercizi pubblici) e infine verso il settore dei divertimenti per occultare sia il loro potere su quel territorio sia la fonte dei loro redditi poiché sono attività che movimentano incassi e pagamenti e favoriscono il riciclaggio. Sono dedicati al riciclaggio, le sale da gioco e le macchinette per il gioco d'azzardo (*slot machines*), un settore soggetto a una normativa molto rigorosa, apparentemente, ma anche in questo caso non si può impedire la commistione legale-criminale tenendo conto che vi sono anche aziende delocalizzate all'estero. Sebbene le licenze siano intestate (almeno dovrebbero) a imprenditori autorizzati, è difficile impedire l'infiltrazione della criminalità organizzata che presta a usura ai giocatori, alimentando così il gioco e utilizzando queste attività ludiche per pulire il denaro sporco sfruttando la delocalizzazione e l'uso dei canali televisivi come lavanderie.

Attività legali e attività illegali convivono nello smaltimento dei rifiuti speciali proprio perché le norme e i costi relativi alla tutela dell'ambiente favoriscono l'entrata di operatori legali-criminali che soddisfano la domanda proveniente da operatori legali, non sempre in buona fede.

Infine, nei territori in cui è presente la criminalità organizzata, è difficile stabilire se l'imprenditore legale che fornisce servizi legali alle attività criminali agisce in buona fede per aumentare il suo fatturato, oppure ha sottovalutato i rischi che corre con le sue collaborazioni professionali. Dubbi che si ritrovano illustrando il ruolo degli intermediari finanziari e dei professionisti che forniscono i loro servizi alle imprese legali-criminali. Non mancano investimenti nei mercati finanziari italiani ed esteri per acquisti di Titoli di Stato al portatore, oppure pacchetti azionari di grandi e medie imprese, di banche e istituti finanziari.

Il riciclaggio è strumentale al canale di investimenti collocati all'estero, presso Trust e Istituti finanziari localizzati in paradisi off shore. A questo proposito, è indispensabile ricordare che la ricchezza è reale (case, terreni, ecc.) e/o finanziaria (azioni, titoli, depositi, ecc.), ma in entrambi i casi gli investimenti devono essere trattati nei mercati ufficiali se non si vuole rinunciare alla loro liquidabilità agevolata.

Nelle zone caratterizzate dalla presenza delle organizzazioni criminali, il mercato del lavoro offre un'occupazione sia nelle attività criminali sia nelle imprese legali-criminali e questi lavori sono accettati da chi non ha un'occupazione, aumentando, così, il consenso per le posizioni grigie e contribuendo ad abbassare la soglia di rischio per la criminalità organizzata.

Questo lavoro resta sommerso poiché la disoccupazione ufficiale giustifica trasferimenti pubblici e quindi, con l'aiuto delle persone influenti, si cumulano, almeno in parte, le due fonti di reddito (trasferimenti e salari) e si abbassa il costo del lavoro per le imprese illegali.

La situazione di sottoccupazione crea un circolo vizioso: scarsa sicurezza, ridotti insediamenti produttivi, elevata disoccupazione, elevati trasferimenti pubblici, gestiti dalla criminalità organizzata che genera lavoro sommerso e scarsa sicurezza. Per uscire da questa situazione è indispensabile valorizzare i talenti della forza lavoro e innalzare la professionalità e il livello tecnologico delle imprese che operano nei settori e nei territori contigui alle attività criminali. In pratica, la gestione degli investimenti non può essere limitata a uno spazio fisico e merceologico predefinito e quindi controllabile da organizzazioni legali-criminali ma questa strategia limita il potere di attrazione e accresce il dominio della criminalità organizzata.

Negli anni '60 e '70 il compito di sottrarre forza lavoro alla criminalità era stato affidato alle imprese pubbliche che dovevano contribuire (non sempre con successo) alla riduzione della disoccupazione e limitare il mercato del lavoro gestito dalla criminalità, specie nel Mezzogiorno (es. Alfasud a Napoli) ma vi erano trasferimenti pubblici anche a favore degli insediamenti industriali delle grandi imprese (es. Fiat).

Erano gli oneri impropri che gravavano sulle imprese e giustificavano una legislazione speciale per le aree con disoccupazione strutturale. Quando si è consentito l'equiparazione delle Partecipazioni Statali alle imprese private nel nome della concorrenza e della libertà di mercato e si è deciso che non poteva esserci disoccupazione strutturale, questo obiettivo si è perso anche perché si stava verificando una distorsione nell'utilizzo delle risorse pubbliche che erano dirottate, invece, all'arricchimento del sottobosco politico ed economico e la disoccupazione ha continuato a caratterizzare quelle aree del Paese.